

BOLLETTINO STORICO PER LA PROVINCIA DI NOVARA
Fondato da G. B. MORANDI

A. VIGLIO

IL PALAZZO
DELLA BANCA POPOLARE
DI NOVARA
GIÀ PALAZZO BELLINI





Lo storico Palazzo Bellini — ora di proprietà della Banca Popolare di Novara
che vi ha collocato la sua sede centrale.
Facciata verso Piazza Negroni, ampliata e rifatta secondo il progetto dell'Architetto Broggi.

I. *INTRODUZIONE.*

II. *I SIGNORI DELLA CASA.*

III. *LE VICENDE ARTISTICHE DEL PALAZZO.*

IV. *IL PALAZZO NELLA STORIA D' ITALIA.*

Introduzione.

Questo edificio dovrebbe essere venerato dagli Italiani come un tempio della Patria; come le antiche località percosse dal fuoco del cielo restavano per sempre consacrate dalla presenza del Nume, così queste mura, che furono luogo predestinato al compimento di atti definitivi nella storia dell'epopea nazionale, grandeggino alle nostre menti, memorande e solenni.

Di qui, studiata la sua mossa fulminea, il Primo Console scagliò le milizie contro gli Austriaci alla trionfale vittoria di Marengo che preparò la seconda Repubblica Cisalpina, mèta al sogno di un'Italia libera, stimolo agli Italiani a perseguire il compimento della grande promessa fatta, ma non tradotta in realtà concreta, dall'ambizioso Bonaparte.

Qui si spense sconsolatamente la prima fiaccola brandita da un re e dal suo popolo per aprirsi la via fra le tenebre della schiavitù; ma qui la riaccese, imperioso e fremente, un altro re in nome di quel popolo stesso rinnovato d'amore e di fede.

Qui, ancora, due duci di popolo, un re di piccolo regno e un grande imperatore, con la destra nella destra, giurarono il compimento di quell'impresa che

i loro avi avevano proclamata e non avevano compiuta per diversa ragione.

La fortuna della Patria ebbe qui dunque il suo nascimento in giorni di lutto angoscioso e di speranze ribalenanti.

Vale perciò il prezzo dell'opera che ricerchiamo fra le carte dei nostri archivî le tracce della storia di questo antico e augusto sacrario ove dall'angoscia, rigeneratrice di popoli, germogliò il fiore della libertà nazionale.

I Signori della Casa.

In un elegante opuscolo, pubblicato nel gennaio del 1908, fu riprodotta la seguente epigrafe incisa in una lapide marmorea rinvenuta durante gli ultimi restauri del Palazzo Bellini:

NICOLAVS · CAMILLVS
ET · IOSEPH · FRATRES
DE BALIOTIS · AEDIFITIVM
CVRARVNT · SVO · ET
AMICORVM · COMODO
ANNO · SALVTIS
MDCLXXX

Tale iscrizione fu reputata *interessante per l'origine del palazzo e perchè ci indica quali furono i primi proprietari* ⁽¹⁾.

Ma si tratta di un abbaglio. La lapide non testimonia altro che il restauro della casa da parte della ricca famiglia dei Bagliotti nell'anno 1680, perchè la casa, a quest'epoca, aveva forse già due secoli di vita.

Da un fascio di carte del nostro Archivio Capitolare di S. Maria riguardanti una lite assai compli-

⁽¹⁾ Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara — Milano, 1908, pag. 18.

cata dibattutasi dal 1606 al 1611 a Novara intorno al possesso contestato dei beni dei Tornielli, abbiamo il modo di seguire le vicende dei proprietari di questo edificio a cominciare dal 1565. Disgraziatamente le carte, che trattano in arida forma giuridica la questione, non ci aprono spiragli di luce intorno alla fondazione e alla primitiva storia architettonica della casa; ma le notizie che abbiamo non sono tuttavia prive di interesse.

Il 12 febbraio 1565 il conte Manfredo Tornielli ⁽¹⁾ vende la sua *casa grande*, in parrocchia di S. Nicolò, con altri beni della Riotta a Federico Visconti per il prezzo di lire 5900 da pagarsi entro dieci anni; nel 1580, il 22 di luglio, Federico Visconti vende la stessa casa a Rainaldo Tettoni al prezzo di lire 8567 da pagarsi entro sei anni; ma si riserva il diritto di dominio su tale casa a titolo di cauzione fino a pagamento compiuto.

Nello stesso anno il conte Manfredo vende allo stesso Tettoni il suo feudo di Biandrate e gli altri suoi beni, mettendo però innanzi il diritto di ricu-

(1) Questo Tornielli, nella genealogia dei Tornielli di Briona, Biandrate e Fara nominato Manfredo II, era figlio di quel Conte Filippo che lasciò notevoli tracce nella storia dei cittadini illustri di Novara. Di lui parlano il COTTA (Museo Novarese, Novara, 1872, stanza 552), che ne dà la bibliografia, e il PIOTTO (Repetitio-Index, Venetiis, 1557, s. p.). Dice il Piotto che nel 1550 cecidit firmissima urbis Novariae columna, il Conte Filippo Tornielli. Già luogotenente dell'Imperatore Ferdinando contro i Turchi, fu egli poi di validissimo aiuto al Leiva per la conquista di Milano contro Re Francesco. Perciò nel 1527 ebbe da Carlo V in dono Galliate, Caravaggio e Vailate e 800 annui scudi d'oro. Nel 1547 fu creato capitano d'uomini d'arme nello Stato di Milano. Floreat — conclude il Piotto — nunc eius filius III. Comes Manfredus Torniellus gravioris armaturae militum equestrium Capitaneus prudentissimus, et peditum colonellus fortissimus.

perare la casa venduta al medesimo dal Visconti a un prezzo superiore. Intanto un Gerolamo Gentile, genovese, per mezzo di procuratore, sborsa tredici mila scudi al Tettoni per comprare i beni già di proprietà dei Tornielli; nello stesso tempo il Tettoni retrovende al conte Manfredo i suoi beni; il quale a sua volta li rivende a Gerolamo Gentile col patto obbligativo di pagare la somma entro il 1587. L'otto di agosto del 1595 donna Orisanda Visconti, figlia ed erede di Federico Visconti, a norma dei conservati diritti, occupa la casa a pregiudizio degli eredi del conte Manfredo i quali le muovono causa e vincono. Le cose vanno allora ancor più complicandosi. La signora Baptina Vivalda Spinola, come erede di Gerolamo Gentile, intenta causa ai Tornielli a nome dei fratelli Francesco e Paride, figli di Gerolamo Gentile ⁽²⁾.

Da tutto questo ginepraio di una lite condotta innanzi artificiosamente, a colpi di testa, senza documenti legali, da questo caotico succedersi di compere e vendite e retrovendite senza sborsar quattrini, si riesce a intravedere già che si tratta di una casa signorile, certo una delle più cospicue di Novara, di considerevoli proporzioni, con pertinenze, cortili, stalle, magazzini e cantine. Si comprende anche dai documenti posteriori a questa lite, sebbene non si trovi copia della risoluzione di essa, che la casa rimase in proprietà della famiglia dei conti Tornielli di Briona, Maggiora e d'altri luoghi, uno dei rami più importanti dei Tornielli di Vergano.

(2) Arch. Cap. di S. M., Eredità Torniella; dal 1608 al 1613, N. 139.

Più ampie e sicure notizie della casa e delle attinenze troviamo qualche anno più tardi a proposito di un atto di vendita e di trapasso del palazzo dai Tornielli di Briona, Maggiora, etc., a quelli di Ortello, ora di Borgolavezzaro ⁽¹⁾. Si tratta di un documento del 29 aprile 1613. Con esso i conti Gian Andrea, Ottavio, canonico della Cattedrale, Florio ed Alfonso fratelli Tornielli del fu conte Gian Francesco, conti di Maggiora, Briona, e d'altri luoghi vendono al sig. Giuseppe Tornielli fu Gregorio e al sig. Gregorio suo figlio una gran casa con giardino nella Parrocchia di S. Nicolò e una piazza grande avanti alla stessa casa, detta la *piazza del Conte* ⁽²⁾, oltre al diritto sulla *casa dipinta* posta avanti la stessa piazza, in cui si eserciva l'osteria del Pesce ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Arch. Capit. di S. M., Eredità del Vescovo Antonio Tornielli, N. 162.

⁽²⁾ Della piazza del Conte abbiamo la prima notizia in questo documento: così dei diritti dei Tornielli sulla casa dipinta fronteggiante la piazza. Tal nome di Piazza del Conte le venne probabilmente in altro tempo dal conte Filippo al quale risale forse anche la conquista dei diritti su la piazza e su la casa dipinta. A questa piazza accenna il Frasconi nella sua Topografia di Novara antica, copia ms. al Museo civico, al titolo: Piazza del Conte. Si può anche vedere tale notizia del Frasconi in Bollettino Storico per la Provincia di Novara, Anno V, Fasc. 4-5, pag. 199.

⁽³⁾ Questa Osteria del Pesce, detta anche, più tardi, della Dogana e del Fondaco, era posta precisamente dove ora è l'Albergo d'Italia ed ebbe la sua importanza nella storia della vita cittadina. Acquistata dal Comune sul principio del 1500, fu da esso, di volta in volta, concessa in affitto a diversi conduttori, dai quali, in cambio di molti e curiosi privilegi, esigeva un notevole canone annuo. Fu venduta il 21 ottobre 1812, per L. 24500 a Giuseppe Vallenzani (Archivio Storico del Comune, Cart. 247, 248). Le pitture a cui accenna il documento riferito consistevano in diversi stemmi di nobili famiglie novaresi, state poi cancellate con la calce nella prima venuta delle milizie repubblicane Francesi per sfogare l'odio contro la nobiltà (FRASCONI, Topografia cit., ad locum).

La genealogia dei Tornielli, nuovi proprietari di questa casa, è chiaramente fissata nell'inventario dei beni dell'eredità Gerolamo Tornielli, esistente all'Archivio Capitolare del nostro Duomo.

Tale documento si riferisce all'anno 1646 ⁽¹⁾. Il Conte Giuseppe Tornielli ⁽²⁾, morto nel 1622, lasciò quattro figli: Gregorio, prevosto e canonico della Cattedrale; Pier Francesco; Antonio, prima prefetto di segnatura a Roma, poi Vescovo di Novara, e Gerolamo; i quali costituì eredi nella stessa misura con divieto assoluto di divisioni e falcidie dell'eredità. Morì prima Pier Francesco; poi Gregorio (23 settembre 1630); indi Gerolamo (4 ottobre 1645). Alla morte di costui rimase erede e signore dei beni e della casa il Vescovo Antonio ⁽³⁾, non avendo i

⁽¹⁾ Eredità Torniella, ad annum.

Anche negli Ordinati Comunali del 1616 ci resta una traccia di questa casa signorile, della piazza del Conte e dei suoi proprietari a proposito di una controversia fra la città e il canonico Gregorio Tornielli, che agiva a nome del padre, intesa a stabilire i diritti sulla piazza contigua all'Osteria del Pesce. Di risolvere la controversia sono incaricati i giureconsulti Claudio Lango e Pietro Leonardi. Essi, trattata la questione coi Tornielli, riferiscono in Consiglio e il Consiglio delibera « che detta piazza quanto al dominio e possesso sij d'essi signori Tornielli in modo che possino cingerla e sbararla d'intorno intorno d'ogni sorte di materia et che sene possino valere in quella miglior maniera che ad essi gli piacerà ». Naturalmente la Città si riserva certi diritti di carico e di scarico dei carri davanti a un uscio che allora c'era verso la piazza, a servizio dell'osteria (Arch. Stor. del Comune, Ordinati Comunali 1612-1623, seduta del 16 gennaio 1616, pag. 173).

⁽²⁾ Il Frasconi fu il riordinatore di tutte le carte Tornielli giacenti al nostro Archivio Capitolare di S. Maria. Di sua mano è una nota apposta al testamento di Giuseppe Tornielli dell'8 aprile 1622 (Eredità del vescovo A. Tornielli, N. 214), che dice: Giuseppe Tornielli vixit annos LXXX, menses duos; obiit x mensis aprilis MDCXXII. La moglie del conte Giuseppe fu Barbara Cattaneo.

⁽³⁾ Intorno al vescovo Antonio, primo novarese vescovo in patria, e alle feste celebrate in suo onore, v. BESCAPE, Novara Sacra, Novara

suoi fratelli lasciato figli ed essendo quelli morti senza testamento. Egli, per evitare la confusione dei suoi beni con quelli della Chiesa Novarese, fece eseguire un diligente inventario di tutte le sue proprietà di Novara, di Borgo Lavezzaro e di molti altri luoghi. Primo fra i suoi beni, viene, in capo all'inventario, il nostro palazzo. Il quale doveva però ben presto passare in altre mani alla morte del presule Tornielli (1650). Non sono riuscito a rinvenire il testamento civile del vescovo Antonio; ma è fuor di dubbio ch'egli legò i beni della sua estinta famiglia al Capitolo della Cattedrale novarese; non ho trovato neppure l'atto di vendita della casa ai Bagliotti che l'acquistarono nel 1679 dal Capitolo stesso. Ma dei due passaggi abbiamo le prove. In un documento posteriore, col quale i Bagliotti vendettero la casa alla Contessa Giovanna Bellini Barbavara ⁽¹⁾, è cenno dell'acquisto da parte dei Bagliotti di una *domuncula annexa* al palazzo, fatto il 26 novembre 1680; ma nel possesso del palazzo i Bagliotti erano già entrati definitivamente nel 1679, poichè essi già cedevano in quest'anno ⁽²⁾ al Prevosto di S. Nicolò il diretto dominio di una pezza di terra

1878 p. 436, e COTTA, Museo Novarese, Novara 1870, N. 118 e 285. Il suo testamento, rogato Scaciga della Silva, è in Arch. Capit. di S. M., Eredità Torniella, all'anno 1645; ma riguarda i beni ch'egli deteneva come vescovo di Novara. Antonio Tornielli fu creato vescovo da Urbano VIII, il 15 dicembre 1636. Canonico e Prevosto della nostra Cattedrale dapprima, divenne vice gerente del Governatore di Roma, Segretario della Congregazione del Consiglio, Inquisitore di Malta. Morì in Roma l'8 marzo 1650 e venne trasportato nella nostra Cattedrale.

⁽¹⁾ Archivio Notarile di Novara, Minutarî del notaio Mossotti, 1751, 19 giugno.

⁽²⁾ Copia autentica d'istromento di cambio in data 28 settembre 1796 in: Arch. Not., Minutarî Mossotti, 1751, 19 giugno.

nella corte di Novara detta *in Baraggia*, in cambio di un tratto di giardino di proprietà della Chiesa, vicino al muro della casa dei signori Bagliotti; meglio ancora lo desumiamo da una quitanza, ricordata negli atti di compra-vendita Bagliotti-Bellini, di L. 6336 del Capitolo ai fratelli Bagliotti ⁽¹⁾.

Il Capitolo della Cattedrale possedeva ancora nel 1751 una casetta annessa all'osteria del Pesce e ch'era già proprietà di Tornielli e di attinenza del palazzo ⁽²⁾.

I nuovi signori, i Bagliotti, appartenevano ad una famiglia novarese di antica nobiltà e in quel torno di tempo assai accreditata e stretta di parentela con le famiglie più cospicue di Novara. Il nome dei Bagliotti ricorre spesso negli *Ordinati Comunali* del nostro Archivio Storico, come partecipante delle cariche pubbliche; fra i tre fratelli che appaiono come i proprietari della casa nel 1680 e di cui è ricordo nella lapide murata, primeggiò Camillo, giurisperito collegiato, uno dei sessanta Decurioni, Console di giustizia e per lunghi anni Oratore per la sua città in Milano ⁽³⁾.

Alla morte dei tre Bagliotti, il palazzo passò in proprietà di Giuseppe ⁽⁴⁾, figlio di Nicolò, e di Paolo Gaudenzio figlio di Giuseppe; indi in quella di Camillo e Alberico figli di Giuseppe, Oratore, i quali lo vendettero ai Bellini nel 1751.

⁽¹⁾ Confesso a favore dei signori Nicolò, Camillo e Giuseppe Bagliotti, in data 22 aprile 1679, in Arch. Not. id. id.

⁽²⁾ Arch. Not., id. id.

⁽³⁾ Importanti notizie su questa famiglia possono desumersi dall'Arch. Stor. del Comune, Cartelle 2, 37, 39.

⁽⁴⁾ Questo Bagliotti fu pure Oratore della Città in Milano dal 1721 al 1726 (Arch. Stor. del Comune, Cart. 39).

Il palazzo, con altri beni annessi, era stato messo in vendita all'incanto ed al miglior offerente e fu deliberato alla contessa Barbavara Bellini per il prezzo di L. 60.600. I Bagliotti erano oramai in decadenza; lo si comprende dall'inventario della casa che ci lascia una impressione penosa dello stato suo, come di una di quelle case della nobiltà veneziana del '700 che ci descrive Carlo Gozzi nelle sue *Memorie inutili*, e lo si deduce anche dalle condizioni stesse poste nella deliberazione, poichè del ricavato la massima parte è devoluta a saldare vecchi debiti o diritti di terzi insoddisfatti. Era lo scadimento di una famiglia e anche di un edificio il cui splendore aveva durato più di due secoli per la munificente ricchezza dei suoi padroni.

La contessa Giovanna Bellini Barbavara, vedova dal 1744 del conte don Marco Antonio, Decurione e Console di giustizia, voleva preparare ai suoi figliuoletti Luigi Maria e Carlo Gaudenzio, una casa veramente degna delle tradizioni delle due famiglie illustri ch'ella impersonava.

La famiglia Bellini era di origine patrizia vercellese, ma si trasferì poi nella Nobiltà novarese. Tra i più illustri antenati di tale famiglia fu quel Guglielmo II, signore di Vintebbio dall'11 settembre 1207, che venne designato dalla Santa Sede, il 30 novembre 1218, a ricevere i giuramenti di pace e concordia della Lombardia ⁽¹⁾. Nei tempi recenti la contessa Giuseppa Tornielli Bellini illustrò la sua famiglia e il suo nome con opere così illuminate di pubblico bene che non ne cadrà più la memoria.

(1) *Albero Genealogico della famiglia Bellini*, Torino, 1871.

Dopo un secolo e mezzo gli eredi Bellini vendettero la casa alla Banca Popolare di Novara che agguinse nuovo decoro agli antichi splendori e, spianate le case umili e cadenti che la cingevano, e ridotta la piazzetta silenziosa in un verde giardino, ne fece uno degli angoli più ridenti di Novara.

Le vicende artistiche del Palazzo.

Abbiamo veduto già che i Bagliotti non furono i fondatori del palazzo Bellini nel 1680; possiamo affermare che esso, fondato già prima del 1565, ebbe fin d'allora se non la fisionomia e corporatura identica attuale, almeno la pianta sommaria attuale: era già sin da allora una casa signorile, vasta e solida, ricca di ambienti e quasi certamente già col suo portico inquadrante il cortile.

In un registro di atti relativi alla questione della proprietà della casa e d'altri beni dibattuta tra il 1608 e il 1613, a proposito della vendita fatta da Manfredo Tornielli il 12 febbraio 1565 della casa stessa, essa è chiamata *domum magnam in civitate Novarie*; e ancora: *domus murata et cupata*⁽¹⁾ scita (sic) *in Civitate Novarie, in parochia S. Nicolaij*. Tutto intorno confinava, oltre che con la chiesa, con le case dei Gallarati, di altri Tornielli e dei Langhi⁽²⁾.

(1) Negli antichi documenti riferentisi a edifici erano designati e distinti gli edifici murati et cupati e quelli de lignamine o a taxello, perchè non poche erano nel m. e. appunto le case di legno o di graticci; onde la distinzione delle case in mattoni e calce e coperte di tegole. Questo fatto ci spiega la frequenza degli incendi devastatori.

(2) Arch. Capit. di S. M. Ered. Torniella, dal 1538 al 1567; ad annum, N. 76.



L'entrata al Palazzo prima del restauro.

Del 1590 v'è nella stessa *Eredità Torniella* un documentino che s'inserisce nella lite, ma di cui non si vedono bene i nessi, il quale ha importanza perchè è la prima un po' ampia descrizione dell'edificio: « *Sedimen unum cupatum et muratum cum suis curijs, viridario, stallis, et accessibus annexis et connexis, pertinentiis et iuribus situm in Civitate Novarie etc.* » ⁽¹⁾. Oltre alle case dei Langhi e dei Galarati ora s'aggiungono quelle dei Caccia e dei Leonardì, nuovi proprietari succeduti nelle case degli altri Tornielli confinanti. Disgraziatamente da tutto l'incartamento non è possibile desumere altre notizie sulle condizioni architettoniche dell'edificio, nè sull'autore del disegno, nè su eventuali restauri.

Nemmeno il documento posteriore del 29 aprile 1613, già da noi ricordato, con cui i Tornielli di Briona e Maggiora vendono ai Tornielli d'Ortello la casa che vi è largamente designata con tutte le sue pertinenze, ci dà l'idea della fisionomia *artistica* che essa aveva in quel tempo. Oltre alle corti, al giardino e alle stalle qui appaiono anche la piazza davanti e tutte le sue coerenze ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Arch. Capit. di S. M. Ered. Torniella, dal 1581 al 1599; ad annum, N. 86.

⁽²⁾ Riferiamo qui una parte del documento perchè ci dice le condizioni generali del palazzo in quel torno di tempo: « Venditio.... de domo « magna ipsorum d. d. fratrum de Torniellis cum omnibus suis edificiis inferioribus et superioribus, muratis et cupatis, cum viridario, et curijs, « ac omnibus alijs suis iuribus, et pertinentijs annexis, et connexis dicte « domui, omnibus jaçentibus in dicta Civitate Novarie, in parochia Sancti « Nicolaij, cui domui magne coheret a mane Ill.^{mi} Domini fratres Leonardì « in parte, et D. Hieronimus Pizotus in parte, a meridie infrascripte Platea magna mediante strata publica, a sero bona cure Sancti Nicolay in « parte et strata in parte, et, a monte infrascripte domus que possidetur ab « Johanne Brusato in parte; item de platea magna existenti ante dictam « domum a parte versus meridiem, cui coheret a mane strata publica, a me-

Più ampie e particolari informazioni sulla conformazione interiore del palazzo abbiamo invece nell'*Inventario* dei beni di Gerolamo Tornielli, compilato per ordine del vescovo Antonio nel 1645 e da noi già ricordato.

E su di esso vale la pena di soffermarsi alquanto per esaminarlo.

In capo all'inventario dei beni è elencata e inventariata la casa: *Et prima una Casa da nobile posta nella presente Città di Novara nella parrocchia di S. Nicolao con corte, et pozzo in mezzo, et Corte rustica et giardino dentro a detta casa, con diversi edifizij*. Dalla descrizione degli ambienti, delle sale grandi e piccole, delle scuderie, delle cucine, delle scale, non è difficile riconoscere al fisionomia interiore di poco mutata dall'attuale.

A proposito di certe camere è detto: *In una delle Camere sopra la Cucina et portico, cioè sopra il portico*. È questo il primo ricordo del portico; lo noto qui soltanto senza dilungarmi, perchè dovrò parlarne più avanti.

« ridie infrascripta domuncula dictorum dominorum fratrum de Torniellis,
« a sero M. R. D. Michael Capra et a monte suprascripta domus magna
« mediante strata publica.

« Item de omnibus et quibuscumque juribus actionibus et pretensionibus
« quas et que prefati domini fratres de Torniellis venditores habent et habere pretendunt tam ratione dominij et possessionis quam cuiusvis alterius
« Juris et tituli in et supra illa domo que alias erat annexa et incorporata
« dicte domu magne et que die presenti possidetur ab Johanne Brusato sub
« suis pertinentijs. Nec non super alia domuncula depicta annexa dicte platee magne et cui coheret a mane strata publica, a meridie Civitas Novarie pro domo in qua fit hospitium ad signum piscis, a sero dicta Civitas
« pro parte dicte domus et a monte suprascripta platea magna ». (Archivio Capit. di S. M., Eredità del Vescovo Antonio Tornielli, N. 162. Da un volume contenente istrumenti spettanti al signor Giuseppe Tornielli, pag. 1 e segg.).

In complesso gli ambienti al pian terreno ed al primo piano sono ventitre, tra piccoli e grandi; tra i quali bisogna ricordare le sale maggiori che, da sole, occupano quasi tutto il lato verso settentrione.

La suppellettile, sebbene descritta senza riguardo alcuno al valore artistico, appare lussuosa e di pregio: *Tappezzeria di Fiandra, figurata con le forze d'Ercole o lavorata con caccie*; quadri grandi e numerosi; portiere di corame, mobili di noce scolpiti, *lettieri di noce con sue colonne adorate* (sic); vasi e posaterie d'argento, oggetti d'oro con perle e diamanti, biancherie finissime nei cassettoni. Veramente è questa la casa ricca e signorile, degna sede di una famiglia antica ed illustre nei fasti della storia cittadina.

Tale era il palazzo quando i Bagliotti l'acquistarono nel 1679. È difficile dire in che cosa precisamente i Bagliotti *aedifitium curarunt*, come s'esprime la lapide commemorativa. Certo è da escludere la costruzione, come altri affermò, e anche la riedificazione; i tre fratelli Bagliotti, a mio modo di vedere, altro non fecero che restaurare e riabbellire specialmente la parte esteriore più esposta ai danni del tempo, e riadattare gli ambienti secondo i loro gusti e i loro bisogni particolari.

Casa ospitale e di giocondi ritrovi amicali dovette diventare in quel tempo se i Bagliotti amarono consacrare con una iscrizione la cortesia del loro intendimento: *suo et amicorum commodo*; oasi di pace e di ristoro tra giocondi conversari in quella Novara spagnuola ormai succhiata ed esausta e sempre in tremore di nuove guerre.

Poi, per un settantennio, non ci soccorrono più

tracce del bel palazzo; ed è peccato, perchè la nostra curiosità artistica e storica avrebbe avuto ragione di godimento nel conoscere i gusti eletti dei nuovi signori e le letizie del quieto asilo ospitale.

Invece abbiamo, proprio sul finire del breve governo dei Bagliotti, l'indizio di una decadenza desolata e veloce.

I tre fratelli erano morti ormai e il loro bel sogno era morto con loro: la bella casa si svuota e intristisce. Dal 1680 al 1750, la rinascita breve e la rapida vecchiaia. Perchè?

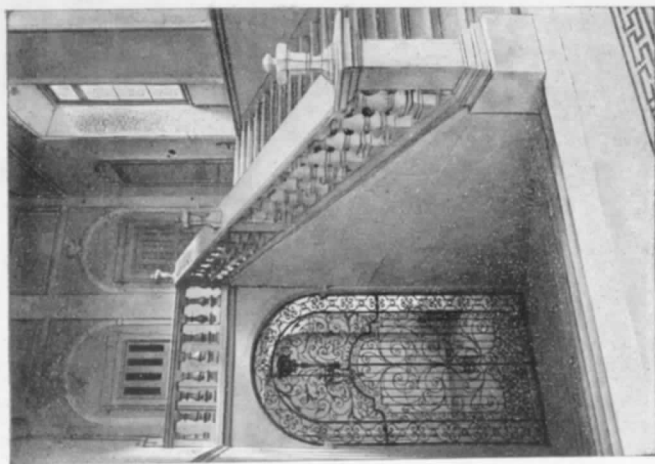
Forse i Bagliotti l'avevano presto abbandonata per ritirarsi nel vicino palazzo di contrada S. Marco, che, secondo il Bianchini⁽¹⁾, essi avevano eretto, nel cinquecento, su disegni di Pellegrino Pellegrini. Dal documento di vendita ai Bellini del 1751⁽²⁾ ci risulta infatti che i Bagliotti più non l'abitavano e che era stata affittata ai nobili Brusati. Nella descrizione annessa all'atto di vendita (dell'ingegnere Antonio Rossi) nessuna traccia di mobilio. La descrizione della parte muraria era stata ordinata per riconoscere le riparazioni da farsi alla casa. Alcuni particolari potranno darci l'idea delle tristi condizioni dell'edificio e delle serramenta in genere.

Porta d'ingresso: *Due ante di pechia vecchie et semplici in quatro traversi a caduna: spalle e volte di cotto il tutto rustico e contornato di pietre cotte a denti.*

Prima dell'accesso al portico vi era allora un'altra porta simile alla descritta.

(1) BIANCHINI. Le cose rimarchevoli della Città di Novara precedute da un Compendio Storico. Novara, 1828, pag. 177.

(2) Arch. Notar., Minutarî Mossotti, ad annum.



Uno dei due Scaloni (Restauro dell'antico Palazzo).



Cortile porticato attribuito al Pellegrini.

Il documento ricorda *sedici colonne di vivo del portico in giro a tre parti*; nel mezzo alla corte il *pozzarollo*; a sinistra dell'entrata, sotto il portico, la cucina, le cui finestre avevano *ramatte di tellaro di ferro rotte per tre quarti e fuocolaro di cotto grammo, il tutto fumicato*; una finestra ha i *vetri rotti o mancanti*; i muri sono *scrostati*; nelle sale superiori non mancano le scrostature e le parti da *dìsfarsi*.

Ma non mancano del tutto accenni al lusso e al decoro d'un tempo; molti ambienti al pian terreno, o al primo piano, sono *pitturati*; gli usci sono *di noce relegato in quadretti intagliati e corniciati*; in alcune sale superiori il *soffitto è pitturato a figurine, selvatici ed altro*.

Le due scale maestose che davano accesso agli appartamenti, avevano muri *lesenati, spegiati e pitturati*; il cielo della scala era dipinto con un *sottinsu*.

Qui accade di dover dire qualche cosa in particolare dell'aspetto primitivo del cortile e delle scale, ora notevolmente modificato.

Del cortile porticato e del pozzo nel mezzo abbiamo la prima traccia nell'inventario del 1645; nella descrizione del 1751 ci resta anche l'indicazione del numero delle colonne e del lastricato tutto di vivo.

Il portico è del Pellegrini? Questa è precisamente l'affermazione del nostro storico Bianchini, recata però innanzi senza alcuna prova. Il Pellegrini lavorò certamente ai disegni della nuova Chiesa di S. Gaudenzio di Novara; ma le prove documentarie mancano anche per S. Gaudenzio. Il Morandi ⁽¹⁾, che

(1) G. B. MORANDI Intorno all'antico e al nuovo tempio di S. Gaudenzio in: Bollettino Storico per la Provincia di Novara, Anno V, Fasc. III, IV, V.

si occupò di proposito di questo argomento ed impiegò all'opera il suo acuto senso della ricerca, dovette lasciar la questione insoluta; ma l'esame architettonico del grande tempio non sembra lasciar più alcun dubbio sulla paternità del Pellegrini; e l'attribuzione è ormai sicura anche per gli storici dell'architettura.

Pellegrino Pellegrini, valsoldese (1521-1596), architetto di Carlo Borromeo, autore di un disegno della facciata del Duomo di Milano realizzato soltanto nella sua parte inferiore, avrebbe atteso alla fabbrica della nostra basilica Gaudenziana dal 1577 in poi; ma la sua multiforme attività cominciò assai prima.

Fu egli chiamato a Novara, prima o dopo del 1577, a costruire i cortili porticati e le case che il Bianchini e gli altri gli attribuiscono? Secondo il Bianchini ⁽¹⁾, infatti, suo sarebbe il disegno del palazzo ora Gaggini in via Negroni, edificato per ordine dei Bagliotti; suo il disegno dei porticati del palazzo Natta-Isola, ora della Prefettura; suo, secondo il Fassò e l'Imazio, il porticato del palazzo Cacciapiatti (ora eredi Fossati) e del palazzo Gautieri ⁽²⁾. Attribuzioni, a mio modesto avviso, un po' cervelotiche, poichè si fondano più sulle apparenze esteriori e sulla invalsa smania di creare delle paternità illustri, che sulle prove o almeno sulla tradizione. Chè anche la tradizione, al di là del Bianchini, ci sfugge completamente. Perchè non dare questi edifici e questi portici all'Alessi che lavorò vicino a noi e forse tra noi, nello stesso torno di tempo, e il cui porticato del palazzo Marino di Mi-

(1) BIANCHINI op. cit. passim.

(2) G. FASSÒ e G. IMAZIO: Qua e là in: Monografie Novaresi, Novara 1877, pag. 362.

lano spiegherebbe tutti i nostri a colonne binate, accostabili per l'epoca e per la linea?

Ritornando al palazzo Bellini, confesso di restar molto titubante al riguardo dell'attribuzione del Bianchini. Non è da escludere che portico e casa risalcano al primo cinquecento nel quale forse la *domus magna* fu costruita; e non è improbabile che il porticato, con le sue volte e stanze, sia un'aggiunta posteriore. E allora Alessi o Pellegrini o qualche allievo o imitatore, potrebbe essere l'autore del disegno.

Certo è questo: che il porticato era allora più esteticamente completo, perchè girava intorno al cortile da tre parti (sud, ovest, nord) lasciando così in luce anche il secondo scalone di levante, imprigionato da una costruzione, insieme al portico di settentrione, se non erro, verso la fine del secolo scorso. In conclusione, questo bel cortile armonico e severo (una volta più d'ora) ha elementi per essere attribuito al Pellegrini o all'Alessi; ma non ci restano prove.

*
**

Dopo settant'anni la casa dei Bagliotti risorge: nuovi signori e nuovi splendori. La contessa Giovanna Bellini Barbavara aveva messo gli occhi addosso al palazzo e voleva farne la sede della sua famiglia. Non ci rimangono le prove d'archivio dei nuovi lavori di abbellimento; ma ci restano le prove tangibili di quei lavori. ⁽¹⁾ Le sale e le stanze perman-

(1) L'Archivio Bellini, passato in proprietà dei Marchesi Ghislieri, fu recentemente trasportato fuori di Novara. Mi dispiace di non aver potuto ottenere di consultarlo, perchè forse vi avrei trovato nuovi elementi per la storia artistica più recente del bel Palazzo.

gono intatte nella loro costruzione muraria, ma si adornano di un festevole luccichio di ori e di specchi, si allietano delle grazie dell'arte decorativa Luigi XV, riecheggiano la musica gaia del minuetto mentre le damine e i cavalieri, tutti candore, s'inclinano alla frivola riverenza.

Quegli ambienti vasti che avevano respirato l'austerità e il raccoglimento dei secoli passati, ora, quasi toccati da una mano magica, si trasformano nelle liete apparenze degli appartamenti *rococò*. Dovunque serpeggiano, con guizzi di bianco e oro, gli stucchi svolanti per le volte e per le pareti. Gli specchi, irradiati dai doppiieri vicini, si stendono su per i muri, contornati e suddivisi dalle agili ramificazioni di legno elegantemente scolpito e dorato; al disopra degli usci i pannelli, con i loro putti grassi e procaci e con le figurine delicate di dame imparruccate, ridono in freschi colori; così le lunghe alte pareti severe si interrompono, si fanno più agili, ritagliandosi nei riquadri luminosi e sfondano riflettendo la varia scena delle danze e delle intime feste famigliari. E accanto alle grandi sale i salotti riposti, tutti dipinti da capo a fondo, col loro caminetto civettuolo, vi sussurrano suadenti che la vita è un'eterna primavera, mentre dai dipinti sorridono angoli campestri o boscherecci e gli idilli arcadici settecenteschi.

Ah! quale contrasto in queste sale il passeggiare nervoso del Primo Console, mulinante piani di battaglie fulminee e l'attesa pensosa dei suoi generali! Ah! quale più lacerante contrasto la scena senza fine angosciosa della sera del 23 marzo 1849, in cui agonizzò l'anima dell'*Italo Amleto* e con lui l'anima e la fortuna d'Italia!



Affresco sulla volta di un salone al 1° piano.
(Restauro dell'antico Palazzo).



Affresco sulla volta di un salone al 1° piano. (Restauro dell'antico Palazzo).

Di tutto questo radicale restauro interiore, non abbiamo, come dicemmo, la storia scritta e non conosciamo gli autori. Ma non si tratta di opere di grandi artisti; non mancano il buon gusto e l'abilità decorativa in quei dipinti poco più che mediocri, ma soprattutto vi troviamo il riflesso locale dell'arte che signoreggiò nel secolo XVIII: da un lato scene classicheggianti nelle figurazioni mitologiche o nella rappresentazione di paesaggi con ruderi antichi e con frammenti di architettura classica; dall'altro scene di schietta intonazione arcadica in cui l'aristocrazia incipriata e imparruccata di prima della Rivoluzione fa le sue gaie prove amorose tra il verde dei campi, aspirazione a un ritorno alla semplicità e alla ingenuità primitiva. Vita fittizia sotto cui fermentava il lievito di un'età nuova.

Questo è l'ambiente in cui vennero a compiersi, nell'eterno contrasto delle vicende umane, episodi eminenti della nuova storia d'Italia.

Nell'anno 1900 la Banca Popolare Cooperativa di Novara, con intuito ammirabile, acquistò il Palazzo Bellini nell'intento di costituirsi una stabile sede degna del suo glorioso passato e del suo avvenire radioso, e fece opera duplicemente utile alla nostra città: poichè provvide alla sistemazione architettonica di uno degli angoli più belli di Novara e assicurò la conservazione decorosa del monumento.

Riproduciamo, per completare la nostra breve storia, una rapida descrizione delle condizioni in cui si trovava l'edificio prima dei restauri dell'architetto Broggi di Milano, e dei nuovi lavori, togliendola dall'opuscolo ricordato in altro luogo:

« Quando la Banca Popolare nel 1900 fece l'acquisto

della proprietà Bellini, questa constava del Palazzo propriamente detto, prospiciente la via Negroni, la fronte del quale era meno ampia dell'attuale, con parte della decorazione architettonica appena accennata. Dietro il palazzo la proprietà si estendeva verso via S. Gaudenzio ed era occupata da casupole rispondenti in gran parte a trasformazioni di vecchie scuderie e servizi rustici della casa padronale.

Sull'angolo fra la via Negroni e la via S. Gaudenzio, la proprietà era divisa da una piccola Chiesa ⁽¹⁾ e dalla casa dei parroci della Chiesa di S. Gaudenzio.

Occorsero lunghe pratiche e grandi sforzi per poter sopprimere questa specie di cuneo che s'innestava nella proprietà ed ottenere così la continuità nei locali.

Nel 1903 la banca decise la costruzione della propria sede sulla proprietà ex Bellini, incaricando del progetto l'architetto comm. Luigi Broggi di Milano. Il programma del lavoro constava di due parti distinte e cioè: il restauro dell'antico palazzo che doveva essere ispirato al massimo rispetto e alla più scrupolosa fedeltà alle splendide vestigie esistenti e la costruzione della parte nuova che doveva ri-

⁽¹⁾ Di questa Chiesetta è opportuno dire qui qualche cosa. Riassumo rapidamente quanto ne scrisse il Frasconi nella sua opera ms.: Chiese e Conventi soppressi in Novara nel principio del secolo XIX, di cui esiste copia al nostro Museo Civico. Tale Chiesa è già annoverata dal vescovo Litifredo nel suo decreto del 1124 (v. il doc. in: *Le carte dell'Arch. Capit. di S. M. di Novara*, Novara, 1915, vol. II, pag. 199). Fu nel 1657 ricostruita sotto il vescovo Odescalchi che la consacrò in Prepositura. Fu chiusa dopo il decreto del 22 giugno 1805, perchè non compresa fra le quattro parrocchiali urbane. Divenuta proprietà della famiglia Bellini, fu dalla benemerita e illustre Donna Contessa Giuseppa Tornielli Bellini, concessa in uso perpetuo alla Congregazione di S. Luigi.

spondere ai concetti più moderni delle costruzioni bancarie.

Nella nuova costruzione si collocarono tutti i servizi che dovevano essere in contatto col pubblico; la parte monumentale dell'antico palazzo fu riservata alle funzioni di rappresentanza della banca e cioè sala del Consiglio, della Presidenza, del Comitato dei Sindaci, della Direzione, della Segreteria, ecc.

La finezza dello stile nel quale queste sale sono decorate, gli ori, gli stucchi, le pitture che vi abbondano, richiedevano cure speciali nei restauri. L'architetto Broggi affidò tali lavori alla Ditta Valentini di Milano che li eseguì in modo inappuntabile.

Il Palazzo prospetta, colla sua fronte posteriore, un vasto giardino dal quale si gode la vista della Cupola di S. Gaudenzio.

Nella parte moderna l'architetto si staccò dallo stile del palazzo antico e perchè sarebbe stato impossibile il seguirne anche da lontano la ricchezza, e perchè esso male si sarebbe prestato a quella semplicità che è indispensabile di adottare in locali per uffici, dove devono vivere e lavorare molte persone. Egli curò soprattutto di ottenere molta aria e molta luce, quindi grandi aperture, grandi vetrate, e la muratura ridotta alle minime proporzioni ⁽¹⁾ ».

⁽¹⁾ Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara cit. pag. 8 e segg. A ricordare la rinascita architettonica dell'edificio fu murata nella fronte questa classica epigrafe dello Stampini:

HASCE · AEDES
AD · CIVITATIS · COMMODA
AD · DECUS · ORNAMENTVMQVE · VRBIS
ARGENTARIA · POPVLARIS · NOVARIENSIS
RESTITUIT · ANNO · MDCCCXVI
CUM · ESSET · OPERIS · REDEMPTOR
A · BROGGI · ARCHITECTVS · MEDIOLANENSIS

I restauri del Broggi e dei suoi collaboratori ci diedero un palazzo splendidamente rinnovato. La parte artistica e storica fu tutta scrupolosamente rispettata e solo rinfrescata là dove se ne mostrava il bisogno, per evitare il decadimento del materiale e dei colori. Il cortile porticato ebbe qualche modificazione indispensabile verso la parte riedificata sulla chiesa e sulle casupole di ponente; ma lo studio dell'intonazione e dello stile fu così accurato che l'antico e il nuovo si fondono senza stridori e dissonanze.

La facciata, ch'era una volta in pietra vista, coperta poi in parte di arricciatura, fu tutta rivestita di cemento e martellata con un buon effetto di pietra viva.

La porta e il balcone inseriscono una nota nuova, ma bene armonizzante col complesso della modinatura frontale, rievocata e ricostruita con bella efficacia e forza di stile. Il palazzo ha così certamente riassunta, sia pure con diverse sfumature, quella severità composta e imponente che gli era venuta meno nello sconquasso del tempo e per l'incuria dell'uomo.

La *piazza del Conte*, nuda e deserta, si trasformò in un elegante e florido giardino conchiuso dalla armoniosa cancellata barocca.

Davanti a questa rinascita dell'edificio antico che racchiude in sé tanta storia e tanto destino, la mente celebra la magnifica tenacia con cui l'uomo contende alla vorace insidia del tempo le visioni di bellezza ch'egli foggì nella dura materia con le sue mani creatrici.

E così è infinita la storia della *casa grande da nobili* che vide, di secolo in secolo, rifiorirsi in seno

nuova bellezza. Vicenda fortunosa e fortunata quella del palazzo Bellini; mentre, non lungi da esso, giace spregiato e dimenticato e in cento modi contaminato, l'edificio più antico di Novara, che raccoglie ne' suoi anditi e nelle sue sale e vide passare sotto i suoi archivolti misteriosi, tanta fuga di secoli e tanta passione di storia cittadina.

Il Palazzo Bellini nella storia d'Italia.

Altri palazzi novaresi ebbero l'onore di ospitare illustri personaggi tra le loro mura e prima e dopo la Rivoluzione francese, fra i quali, degnissimi di ricordo, il palazzo Cacciapiatti e il palazzo Natta-Isola; ma quelle dimore principesche o regali non ebbero importanza trascendente i limiti di una visita o di un passaggio casuali di gente illustre; era riserbato al palazzo Bellini il destino di veder compiersi fra le sue mura avvenimenti decisivi e di una significazione imponente nella storia nazionale.

Contro l'esercito austriaco che minacciava le fortune francesi in Italia, restava, ultimo baluardo, l'esercito del generale Masséna assediato da due mesi, per mare e per terra, in Genova. Quando il Masséna, stremato di forze e sfiduciato, stava per cedere al Melas, ecco il primo Console, Napoleone Bonaparte, sboccare dal gran S. Bernardo col nerbo dell'esercito, nel maggio 1800, mentre altri generali gli conducevano nuove forze per altri valichi alpini, tra piogge e nevi micidiali.

Novara diventa allora una tappa di febbrile preparazione, prima dell'assalto e della vittoria fulminea e trionfale.

Ecco come il nostro Bianchini, ricostruisce la scena di quel giorno memorando, della quale, si può dire, egli fu spettatore appassionato:

« Pria del cader del sole del giorno 29 maggio un ussaro francese corse a briglia sciolta nella città, e menando colpi da disperato, fece alla porta prigionieri quei pochi tedeschi che la custodivano. Non molto dopo, alla testa di numerosi soldati furono presso la porta di Torino i generali Monier e Murat, che dal pubblico consiglio compliti, al suono de' guerrieri istrumenti e delle campane entrarono nella città. Per tutta la notte marciò l'esercito intero alla sfilata dirigendosi al fiume Ticino. Nel mattino del giorno 31, giunto il primo console ne' sobborghi, smontato dalla carrozza e postosi a cavallo, seguito da un brillantissimo corteggio di generali e d'aiutanti di campo, tra una moltitudine innumerevole accorsa per conoscerlo da vicino, fece l'ingresso in Novara, e portossi al palazzo Bellini. Pervenuto alla sfarzosa sala delle orchestre, fu distesa una gran carta geografica, alla quale accostatosi il console chiamò gli altri generali ad osservarla. Condottasi la civica amministrazione alla sua presenza, venne con molta cortesia ricevuta ed interrogata intorno alla presunta posizione dell'armata tedesca, non che sulla sorte di quei cittadini che avevano parteggiato per Francia; al vescovo Vittorio Filippo Melano disse che egli non era venuto per isturbare la religione, anzi voler egli che si onorassero i chierici e i sacerdoti a condizione che non s'immischiassero delle faccende politiche, accudissero al loro ministero e predicassero la sana morale. Ricorrendo difatti in quei giorni le feste della Pentecoste, proseguirono tran-

quillamente gli uffici solenni. Verso del mezzodì, arrivata nella città quella superba guardia consolare, che in progresso di tempo sotto il nome di guardia imperiale terribile e famosa divenne, rilevò i cittadini che stavano alla guardia del console: due granatieri a cavallo si misero ai lati della porta maggiore del palazzo, e sentinelle non poche nell'interno vegliarono. Dopo qualche riposo n'andò Bonaparte al Ticino.

Reduce sul far della sera nella città, vedendo nella soppressa Chiesa di S. Paolo de' prigionieri del corpo di Rohan stati presi dalla banda repubblicana in Varallo discesa, colà fermatosi aspramente li rampognò, perchè sebbene Francesi combattessero contro la patria ⁽¹⁾ ».

Se è vero che al morente Napoleone sia apparsa in tutta la sua tragica alternativa la giornata titanica di Marengo, forse alla mente in agonia anche balenò il piano audace e fatidico preparato nelle sale dorate del nostro palazzo Bellini.

Ma lasciamo che il primo Console muova da questo breve soggiorno alle trionfali accoglienze di Milano del dì seguente e ai suoi tempestosi destini, e seguiamo invece il filo di altri avvenimenti non meno grandiosi.

*
**

In breve volgere di anni, tramontato l'astro della fortuna napoleonica, ritornano i vecchi governi reazionari al dominio assoluto dei popoli; ma intanto matura in Europa la storia nuova. Dal 1815 alla metà del secolo, contro la reazione accampata con feroce

(1) BIANCHINI. Le cose rimarchevoli etc., cit. p. 316 e segg.

dispregio dei diritti umani affermati dalla Rivoluzione, in tutti i paesi di Europa si leva, sanguinante ma risoluta, la gente nuova assetata di libertà. L'Italia comincia il suo Calvario e la sua epopea. Novara, tragica città di confine, rivedrà come nei secoli precedenti, trasvolare sulle storiche rive del suo fiume i lugubri fantasmi della sconfitta e l'ala fulgente della vittoria. Tre nomi della nostra terra saranno per dieci anni marchio del passato umiliante e segnale della fede e della speranza nell'avvenire. E il passato comincia a cancellarsi e si sublima nel sacrificio compiuto in una sala del palazzo Bellini.

Là dentro la storia d'Italia muterà il suo volto e il suo nome: in quella piccola sala raccolta, due re, guardandosi negli occhi, sentiranno l'angoscia mortale trasformarsi nella gioia divina che discende alle anime fuor dai confini delle cose contingenti e dalle rovine che sembrano tutto seppellire; di là il pallido curvo Carignano andrà verso le rive dell'infinito a ricercare il silenzio e l'oblio; di là il nuovo re, temprato e possente di anima e di corpo, andrà al convegno di Vignale, incontro allo sguaiato maresciallo tedesco, che davanti a lui, augusto simbolo di un popolo vinto ma non piegato, smetterà il sorriso provocatore per trattare quasi da paro a paro.

La scena dell'abdicazione è narrata efficacemente dal Negroni in una sua pagina che vogliamo riprodurre:

« Il prode e infelice Re Carlo Alberto, cui la fortuna delle armi era stata avversa, la sera tristissima del 23 marzo, chiamati a sè i Generali del suo esercito, e i due Principi suoi figli, i quali nella gior-

nata avevano fatto prodigi di valore, e con essi il Ministro Cadorna che nella spedizione gli era stato compagno: Ascoltate, disse loro, le ultime parole del vostro Re. La mia missione è finita: poichè Iddio non ci volle dare la vittoria, e invano io cercai la morte tra le palle dei nemici; poichè il vincitore, se io rimanessi in trono, imporrebbe al vinto Regno più duri patti; qui depongo la corona ed esule volontario vivrò lontano dalla patria, che ho tanto amata, quel poco di vita che mi sarà ancora concesso. E additando il Duca di Savoia, Vittorio Emanuele: Ecco, soggiunse, il vostro Re.

Tacevano tutti, e sopraffatti dalla grave sciagura e dalla magnanima risoluzione del Monarca, a pena frenavano il pianto. Più degli altri il Duca di Savoia sentiva la fermezza del volere paterno, le angustie del presente, le incertezze dell'avvenire. Ma insistendo il padre, obbedì » ⁽¹⁾.

Nei brevi giorni dell'esilio il dolente sconfitto che invocava la morte invano cercata sul campo, nella bufera della battaglia, ripensò con assidua angoscia a Novara e Novara gli riappariva, come in una funerea visione di fata morgana, sulle onde dell'Oceano: Giornata grigia, piovigginosa, accidiosa; i soldati stanchi, dimessi, sfiduciati; l'alternativa vicenda della lotta; la fuga; i migliori caduti; sangue e fango; imprecazioni a lui e all'impresa ch'era santa e fu insozzata; e, da ultimo, il palazzo e la sala della rinuncia; fuori, imperversante, la canea della soldataglia

⁽¹⁾ C. NEGRONI. Sopra il monumento da erigersi al Re Vittorio Emanuele II nella città di Novara, relazione al Consiglio Provinciale il XXIII febbraio MDCCCLXXVIII, pag. 4.



La scena dell'abdicazione di Carlo Alberto nel Palazzo Bellini.
(Bassorilievo nella base del Monumento equestre
a Vittorio Emanuele II - Novara - Scult. A. Borghi).



Il patto tra Vittorio Emanuele II e Napoleone III nel Palazzo Bellini.
(Bassorilievo nella base del Monumento equestre
a Vittorio Emanuele II - Novara - Scult. A. Borghi).

sfrenata, ubbriaca, devastatrice. A Novara, nello storico palazzo, la nefanda discordia, invisibile e presente, aveva colto, sogghignando, il frutto amaro del suo insano livore. Ma da questa agonica visione richiamò il morituro, con superbi colpi d'ala, a più spirabil aere, la fede nel Cielo e in un miglior avvenire della Patria.

Nella sala, poi chiamata *dell' Abdicazione*, una lapide di marmo con una iscrizione dettata dall' illustre prof. Ettore Stampini rievoca efficacemente la storica scena e ne consacra il ricordo ai posterì:

S. M. IL RE CARLO ALBERTO

LA SERA DEL 23 MARZO DELL'ANNO 1849

RADVNATI IN QUESTA SALA ALLE ORE NOVE E UN QUARTO

S. A. R. IL DVCA DI GENOVA - S. A. R. IL DVCA DI SAVOIA

L'AVV. CARLO CADORNA MINISTRO DELLA PVBBLICA ISTRVZIONE

ED I GENERALI

ALBERTO CZARNOWSKY - ALESSANDRO DELLA MARMORA

CARLO DELLA MARMORA - LVIGI FECIA DI COSSATO - GIACOMO DVRANDO

RITENENDO COMPIVTA L'OPERA SVA

DOPO L'INFELICE BATTAGLIA COMBATTVTA IN QVEL GIORNO

NELLA QVALE IN DARNO AVEVA SPERATO TROVARE LA MORTE

FERMO NEL PROPOSITO

DI PROVVEDERE AL SACRIFIZIO DI SE STESSO

ALL'ONORE E ALL'INTERESSE DELLA PATRIA

ABDICÒ ALLA CORONA DEL REGNO

CON LE MEMORANDE PAROLE

DA QUESTO MOMENTO NON SONO PIÙ IL RE

IL RE È VITTORIO MIO FIGLIO

*
* *

Dieci anni dopo: 1 giugno 1859. Un Napoleonide e un Savoia stanno di fronte in una di queste sale fatali: sono il nipote del vincitore di Marengo e il figlio dello sconfitto di Novara. Lo scopo è sempre lo stesso: rendere l'Italia agli Italiani, come nel 1800, come nel 1849. Ma non è più solo coi suoi Francesi il

terzo Napoleone, nè solo coi suoi Piemontesi Vittorio Emanuele. Gli uni e gli altri combatteranno uniti, sotto le loro bandiere, per la stessa idea. E ancora si prepara il piano di nuove battaglie. L'avversario è forte; ma l'Italia s'è rinnovata.

La discordia ha rimesso alquanto della sua malvagia potenza; l'amore e la fede nuova riscaldano, affratellano e affidano gli animi dei morituri. La vittoria lambe le loro bandiere. Nella stretta di mano dei due epigoni latini è un giuramento di vittoria latina contro l'eterno oppressore e sfruttatore. Novara, in quel giorno e in quell'atto, fu redenta dal suo lutto e dalla sua vergogna. Dove il Re Martire, incurvato sotto il peso della sventura nazionale, aveva depresso, per salvare l'onore e l'avvenire del suo Paese, la corona di re del Piemonte, Vittorio Emanuele la riafferrò e consacrò corona del re d'Italia. In questo palazzo, sulla carta geografica spiegata dinanzi, i due Ricostruttori tracciano le vie per le quali, di là dal Ticino, l'Italia diventerà signora delle sue terre e dei suoi cuori. Tre giorni dopo il convegno la battaglia di Magenta cancella la sconfitta di Novara: venti giorni dopo, Francesi e Piemontesi, in due sanguinosissime battaglie incalzano l'avversario e lo cacciano al di là del Mincio. Sotto il volo della Vittoria ben avrebbe potuto allora palpitar *in ombra d'amore* tutta la terra italiana. Ma era destino che la politica malfida dovesse segnare una sosta odiosa al cammino trionfale. Altri lutti dovevano funestare ancora la storia nazionale prima che, *compiute le sorti*, l'Italia, potesse guardarsi *intorno dalle sue marine*, sicura ne' suoi inviolabili confini.